

SANZIONI ECONOMICHE: invadendo l'Etiopia l'Italia ruppe i rapporti con la società delle nazioni che nel 1935 era invece stata dalla parte dell'Italia riguardo all'incidente di Val-Val. Mussolini fa passare la Società delle Nazioni come una "accolita delle demoplutocrazie" che complotta contro l'Italia attraverso "sanzioni inique".

L'Italia fu punita con un embargo di importazione di armi o merci a scopi bellici e materie prime come il petrolio. Il commercio con l'Italia fu limitato (-40%) e le industrie esportatrici ne risentirono con un numero alto di disoccupati: 500.000. Non tutti gli stati comunque si attenevano al divieto di commercio (FRA, GER, U.S.A, U.R.S.S.). I danni economici non furono gravissimi ma crearono massima coesione interna attraverso anche iniziative propagandistiche abili (come "l'oro alla patria" o articoli favorevoli a Mussolini).

Il fascismo in questi anni imboccò sempre più la strada del razzismo (col controllo sulla razza o il divieto di rapporti sessuali interraziali) perché, come disse il ministro delle colonie: "i bianchi devono rimanere distinti". Il consenso crebbe anche tra coloro che si arricchirono in Europa.

ASSE ROMA BERLINO: nell'ottobre 1936 il min. Esteri Galeazzo Ciano, figlio del pres. della Camera Costanzo, genero di Mussolini e sostenitore dell'alleanza con i tedeschi, volò in Germania e stipulò con Hitler un accordo politico, "l'asse Roma-Berlino" una alleanza anticomunista per tenere d'occhio l'URSS.

LA GUERRA DI SPAGNA

PREMESSA: in Spagna nel febbraio '36 e in Francia nell'Aprile '36 ci fu la vittoria dei "fronti popolari", partiti di alleanza tra socialisti, comunisti, partiti democratici borghesi, radicali e repubblicani che nacque in seguito ad un importante cambiamento dell'internazionale comunista.

Nel 1935, nel 7° Congresso dell'Internazionale si era cambiata la linea delle alleanze cambiando il "socialfascismo". Questa linea tendeva a edepolizzare i socialisti in quanto nei partiti nazifascisti vi erano alcuni partiti socialisti dei paesi. Tale politica era risultata fallimentare in quanto il nazifascismo era in espansione. Si decise di sostenere alleanze con socialisti e democratici in funzione antifascista.

Dopo l'arrivo al potere dei fronti popolari, in Spagna si ebbe un "alzamento" una rivolta dell'esercito contro il governo, guidata dal contingente in Marocco, per motivi legati alla tradizione politica: dal '23 al '30 infatti vi era stata la dittatura reazionaria di Primo Rivera.

REAZIONARIO: - fascismo è un regime totalitario con 1 partito che assume le funzioni dello Stato e della società civile;
- i reazionari non hanno politica imperialista;
- in un regime reazionario vi è un potere autoritario con un generale o un tenente non un partito;
- nel reazionario non vi è un nemico comune
- il reazionario si fonda su ceti tradizionali (chiesa per educare e aristocrazia per governare).

Dal '31 al '36 vi era stato un governo Repubblicano Democratico. Dopo il '36 si instaurò una contrapposizione forte tra destra e sinistra perché era forte la componente anarchica (che gestiva il sindacato maggiore). Le classi tradizionali si sentivano minacciate dalla componente socialcomunista del F.P. temendo suocemente una rivoluzione bolscevica; in realtà il Partito Comunista spagnolo era più debole di quello socialista e in oltre seguiva le direttive della terza internazionale (che non prevedeva rivoluzioni).

POLITICA ESTERA EUROPEA

Il regime fascista si preoccupa di preparare il rilancio dell'Italia tra le grandi potenze e di sviluppare la funzione imperiale del nostro paese

1929-1932: il Ministro degli Esteri Grandi (il "ras" di Bologna) guida la politica estera in due direzioni:

- Mantenere buoni rapporti con Inghilterra e U.S.A. e una politica con le potenze occidentali. Con la Francia si mantenne una posizione né ostile né di apertura in quanto, da una parte la Francia dava asilo politico all'opposizione antifascista, dall'altra i nazionalisti francesi e jugoslavi (alleati ai francesi) di estrema destra erano sostenuti finanziariamente.

- Attuare un avvicinamento alla Germania di Hitler visto che nel 1931, Hitler, scrivendo a Mussolini aveva aperto le relazioni tra i due stati trovando punti in comune tra i due movimenti politici. I rapporti furono però altalenanti

1932: destituzione di Grandi come ministro degli esteri perché troppo vicino alla Società delle nazioni, agli USA e al Regno Unito e perché manteneva una politica troppo pacifista. Mussolini prese le redini del ministero

1933: Hitler sceglie di uscire dalla società delle nazioni. L'Italia critica a riguardo non la seg

1934: assassinio del cancelliere Dollfuss, esponente della destra austriaca e amico personale del duce. I nazisti austriaci organizzarono questo omicidio per far sì che la Germania si unisse all'Austria. I fascisti furono gli unici ad intervenire: inviarono quattro divisioni armate sul Brennero per impedire l'annessione dell'Austria

1935: a Stresa l'Italia incontra Francia e Inghilterra per firmare un documento a favore dell'indipendenza dell'Austria che assume inoltre una chiara posizione contro il riarmo tedesco (iniziato nel '33 e coperto con titoli di Stato nascosti e non denunciati)

Fino a questo momento l'avvicinamento tra Germania e Italia era solo economico. Fu però la guerra d'Etiopia ad avvicinare i due stati.

In quanto è un regime totalitario, il fascismo propone un cambio radicale nel modo di vivere essere uomini e nella mobilitazione permanente delle masse popolari contro un nemico com

La politica estera italiana si fece aggressiva e risultò chiara la vocazione imperiale dell'Italia fascista: si parla infatti di "dottrina politica e militare del fascismo" e di "imperialismo come segno di vitalità" riprendendo dall'antica Roma. Mussolini voleva dimostrarci che il fascismo aveva vinto dove i liberali avevano fallito (la sconfitta di Adua del 1896)

GUERRA ETIOPIA: la preparazione di questo attacco era iniziata tre anni prima, nel '32, quando il ministro delle colonie De Beno aveva incaricato di occuparsi di questo piano di invasione. Elaborato negli anni successivi, l'attacco doveva essere concluso nel '36. Diversi generali, tra cui Badoglio, avevano riserve riguardo alla spedizione:

- l'attacco avrebbe complicato i rapporti con Francia e Regno Unito;
- i costi della spedizione erano alti (si sarebbero spese 1/3 delle riserve auree senza un corrispettivo in benefici nel territorio conquistato)

La campagna prese il via nell'ottobre 1935 con l'invio di una forza enorme: 500.000 uomini, 1100 cannoni, 350 aerei, 250 carri armati. Mussolini aveva compreso l'importanza, in termini di consenso, di questa spedizione.

Nonostante l'esercito etiopico avesse la metà delle forze e molto meno in campo di mezzi, l'esercito italiano impiegò 7 mesi a sconfiggere un esercito molto inferiore (talvolta usando gas e bombe ad iprite o sterminando gli etiopi)

Incapacità dell'esercito:

- generali scadenti
- attrezzatura scarsa (come era poi quella della II. W.W)

Nel maggio 1936 la conquista della capitale Addis Abeba permise a Mussolini di ottenere largo consenso (per aver "instaurato l'impero") ma vennero inflitte sanzioni economiche dalla Società delle nazioni.

IL REGIME FASCISTA E LA CRISI DEL 1929

La crisi del 1929 non ebbe in Italia ripercussioni così negative come nel resto d'Europa.

I consumi e il reddito calarono ma la crisi fu limitata rispetto all'Europa perché:

- l'economia italiana non dipendeva dagli U.S.A.
- l'economia non era di esportazione ma di importazione ("quota novanta")

COSTI DELLA
CRISI

- meno 25% nella produzione agricola e conseguente aumento dei prezzi.
- difficoltà delle "banche miste" (quelle create da Cuspi) che risentono del crollo dei titoli azionari.

Risultò necessario intervenire per aiutare le banche e instaurare una politica autarchica e di intervento sul mercato.

POLITICA DI
INTERVENTO
STATALE

Mussolini riprese la politica economica degli anni '20 (quella deflazionista) limitando la moneta circolante e favorendo l'intervento statale, per tutti gli anni '30. La disoccupazione comunque crebbe: tra il '29 e il '33 i disoccupati passarono da 300.000 a 1.200.000 con difficoltà maggiori in agricoltura.

Il regime scelse una politica di lavori pubblici su due fronti:

- ① BONIFICA INTEGRALE: si tentò di aumentare le aree coltivabili soprattutto nell'agro pontino aggiungendo in totale 60 mila ettari di territorio coltivabile.
- ② EDILIZIA e URBANISTICA: vennero costruite nuove città (come Littoria, l'attuale Latina) e nuove aree urbane, con scelte anche discutibili che in diverse parti d'Italia videro la distruzione di parte di importanti centri storici.
La costruzione dell'Eur e del viale dell'Impero a Roma sono un esempio.

Questa politica di salvataggio di banche e imprese ebbe come effetto secondario la creazione del secondo settore pubblico più grande d'Europa (secondo solo all'URSS) con il 60% dell'economia legata allo Stato.

Molto importante fu la creazione di due istituti che aumentarono consistentemente la presenza pubblica in economia:

- ISTITUTO IMMOBILIARE ITALIANO (1934)

Rappresenta lo Stato banchiere sostituendosi negli investimenti alle banche private.

- ISTITUTO PER LA RICONVERSIONE INDUSTRIALE (1933)

Rappresenta lo Stato imprenditore che entra nelle quote di partecipazione delle industrie (soprattutto nel settore dell'industria pesante) e controlla l'economia industriale (ANSALDO, ILVA, TERNI). Lo Stato iniziò ad accollarsi le perdite di un settore gradualmente in perdita ma l'utile non andava a costituire un profitto pubblico ma privato (degli imprenditori). Questo istituto era gestito da funzionari statali di regime e doveva essere temporaneo ma divenne permanente.

Questa politica segnò la differenza col New Deal di Roosevelt:

- i lavori pubblici assorbito la disoccupazione;
 - ci fu il rilancio dei salari che favorì la domanda e i consumi, rilanciando l'economia.
- Non fu così in Italia dove si contennero prezzi e i salari.

SCelte PRINCIPALI PER IL CONSENSO DEL FASCISMO

La scelta della linea da seguire in politica economica fu particolare.

FASE 1: Fase liberista, 1922-25, Min. Finanze: De Stefani

In questo periodo non ci fu un intervento statale importante ma ci si affidò alla libera iniziativa degli imprenditori. Si raggiunse il pareggio del bilancio e si ottenne un attivo: ci fu l'apprezzamento di Einaudi e Confindustria.

Tre però, furono i problemi che sorsero nel 1925:

- 1) Rialzo dell'inflazione;
- 2) Peggioramento della bilancia commerciale (dunque dei rapporti con l'estero)
- 3) Conseguente calo del valore della lira (1920 1 pound = 95L., 1925 1 = 150)

Mussolini, soprattutto per il terzo punto, rimase preoccupato perché vedeva una crisi dell'immagine del fascismo rispetto ai regimi precedenti.

QUOTA NOVANTA: fu il nuovo slogan lanciato da Mussolini per ritornare al rapporto 1-90 tra lira e sterlina. Ci furono richieste precise dall'industria (pesante e chimica) che viveva di importazione di materie prime: l'alto rapporto significava pagare di più l'importazione, abbassando il rapporto si abbassa. L'industria leggera (alimentare e tessile) che al contrario viveva di esportazione sarebbe stata penalizzata dal riequilibrio monetario visto che i prodotti all'estero erano meno costosi.

Mussolini sceglie una politica che favorisce l'industria pesante e i piccoli risparmiatori, che già lo avevano sostenuto. Per soddisfare il blocco politico che già l'aveva sostenuto, egli sceglie la via del protezionismo.

"Quota novanta" non aiutò solo la lira ma tutta l'economia interna.

FASE 2: Fase protezionista, dal 1925 agli anni '30, Min. Finanze: Volpi di Misurata.

In questo periodo ci fu un serio intervento statale nell'economia.

Conseguenze:

- Dazi su merci importate

- volontà di rafforzamento della produzione nazionale soprattutto nel settore agricolo (l'Italia, sempre più dipendente dalle importazioni di cereali e grano necessitava di un rilancio agricolo)

Per combattere l'inflazione si attuò una politica deflazionistica che cercava di diminuire la circolazione monetaria. Venne varata anche la STRETTA CREDITIZIA, una politica restrittiva del credito: le banche diminuirono i prestiti agli imprenditori privati aumentarono i tassi di interesse.

VANTAGGI: economia raffreddata ed effetti benefici sui prestiti

SVANTAGGI: gli investitori privati si scoraggiarono e si riducono; il crollo degli investimenti creò una maggior disoccupazione

Volpi riteneva sufficiente giungere a "quota 120" applicando una stretta leggera invece venne applicata una stretta pesante che permise di raggiungere quota novanta ma aumentò la disoccupazione

Il governo promosse anche un aumento della produzione agricola, la "battaglia del grano": un investimento massiccio che per la prima volta era diretto all'agricoltura.

Due erano gli obiettivi:

- A) Aumentare gli spazi coltivabili con la bonifica di varie zone d'Italia (per es. l'agro pontino).
- B) Miglioramento e meccanizzazione delle tecniche di produzione

I risultati furono diversi:

- ci furono innegabilmente molte bonifiche;
- non ci fu un parallelo miglioramento delle tecniche in tutta Italia.
- crescita produttiva di cereali e grano (+50%)
- non fu ridotto il divario Nord-Sud (soprattutto nella pianura padana)
- non migliorarono l'allevamento, i vitigni e gli oliveti.

La battaglia del grano fu sostenuta da una IDEOLOGIA RURALISTA caratterizzata da: esaltazione della campagna, contrapposizione di valori col mondo urbano e visione tradizionalista.

Confindustria aderisce al fascismo: da qui scaturì anche la creazione del Ministero delle Corporazioni che nel '26 strutturava una nuova organizzazione del lavoro. Le corporazioni sono associazioni di mestiere con dipendenti e datori di lavoro assieme (cioè voleva mettere fine alla lotta di classe); nacquero con l'obiettivo di aumentare la produzione.

RISULTATO: con una legge del 1926 scomparvero i sindacati e il diritto di sciopero

1926: LEGGI FASCISTISSIME

Trasformarono l'Italia in stato totalitario attraverso diversi provvedimenti:

- scioglimento di tutti i partiti tranne quello fascista
- Nelle grandi città prima, e in tutte poi, il sindaco (che era eletto dal popolo), la giunta e il consiglio comunale sono sostituiti dalla figura del podestà, eletto per nomina regia (4 febbraio legge n. 237)
- "Testo unico di pubblica sicurezza": il prefetto assume nuovi poteri riguardo alla censura di tutte le pubblicazioni critiche a Mussolini, riguardo all'ordine pubblico e può prendere provvedimenti su attività contrarie al fascismo applicando il CONFINO DI POLIZIA (punizione per attività politica, si era portati al confino, esiliati e privati di contatti)
- "Tribunale speciale per la difesa dello Stato" organismo composto da un presidente, cinque giudici (ufficiali della milizia volontaria) e un relatore. Si tratta di un tribunale politico composto dall'"esercito del duce", che si incarica di colpire gli avversari politici del fascismo. Vi è una subordinazione della libertà politica al potere giudiziario. Applicò 4500 arresti o confini e 9 condanne a morte (la maggior parte delle quali ad esponenti del PCI l'unico partito ancora strutturato e attivo sebbene nascosto)

1925: LEGGE SU ATTRIBUZIONI E PREROGATIVE DEL CAPO DI GOVERNO

Il duce diventa responsabile solo di fronte al re, può emanare norme giuridiche anche senza approvazione delle camere, può nominare i ministri, anch'essi non più responsabili davanti alle camere.

1928: LEGGE ELETTORALE

Completa la costruzione dello Stato totalitario.

Vi è un unico partito: la scelta di voto va fatta nella lista di deputati predisposta dal gran consiglio del fascismo. La lista di 400 deputati poteva essere, o meno, ratificata. Le elezioni vengono trasformate in un plebiscito a cui si può rispondere sì o no al regime. Le votazioni si svolsero poi nel 1929 successivamente ai patti lateranensi.

1929: PATTI LATERANENSI 11 febbraio.

Con questo patto la chiesa decretò il suo definitivo avvicinamento al fascismo. Ha aspetti più vasti del trattato ed ha tre caratteristiche:

- 1) Trattato internazionale
- 2) Convenzione finanziaria
- 3) Concordato stato-chiesa

Gli accordi presi furono tre:

- 1) La chiesa riconosceva lo Stato italiano nel suo territorio e l'Italia riconosceva la chiesa nei territori Vaticani (S. Pietro e il palazzo del Vaticano). Un riconoscimento ufficiale non era ancora stato fatto.
- 2) Lo Stato pagò 700.000 milioni in contanti e 1 miliardo in titoli bancari come rimborso dei danni arrecati alla chiesa.
- 3) effetti civili del matrimonio religioso, introduzione dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, licenziamento di coloro che sono scomunicati dalla chiesa, riconoscimento dell'A.C.

Ciò permise di allargare i consensi e fu importante per la chiesa che rimase struttura educativa parallela al PNF.

Fu importante che la chiesa presentasse una cultura diversa da quella fascista ma negli anni '20 e '30 non assunse mai posizione critica, lo farà solo all'entrata in guerra.

B. Croce e G. Gentile erano contrari a questi accordi.

L'AVENTINO: di fronte a questo evento, le opposizioni, per protesta, decisero di riunirsi separatamente dal parlamento finché non fosse stata ripristinata la legalità democratica. Lo stesso colle, nell'età romana, era stato sede di un'altra protesta: quella dei plebei contro i senatori romani che favorivano i patrizi. Il comitato delle opposizioni chiese al re di intervenire contro Mussolini e sciogliere la Milizia Volontaria fascista.

IL RE: non diede ascolto alle opposizioni (la massa degli antifascisti fu politicamente inutile).

All'Aventino partecipò tutta l'opposizione tranne il PCI che propose invece uno sciopero generale di tutte le categorie (per G. Amendola avrebbe avuto esito peggiore del '22) ma non venne attuato anche perché la CGL era in disaccordo.

Mussolini superò il momento critico: il discorso del 3 gennaio 1925 segnò la svolta autoritaria:

"Ebbene dichiaro qui, al cospetto di questa assemblea e al cospetto di tutto il popolo italiano, che io assumo, io solo, la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto. [...] Se il fascismo è stato una associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione a delinquere! [...]"

Accusando l'opposizione di illegalità, avendo abbandonato l'aula, Mussolini si erge a difensore della legalità.

1925-1928 LA COSTRUZIONE DELLO STATO TOTALITARIO

Questi furono gli anni in cui il PNF iniziò a fondersi con le istituzioni. Alfredo Rocco, giurista e politico nazionalista, in qualità di ministro della giustizia, fu uno dei protagonisti della costruzione dello stato totalitario fascista, a partire dal '25. Molto utile a questo scopo fu infatti la sua riflessione sullo stato etico di Hegel. Rocco affermò: "la sovranità non è del popolo ma dello Stato", sottolineando come non esistesse un popolo senza lo Stato e come l'individuo acquisti valore solo nello Stato. Uno stato che non era solo giuridico ma anche etico.

L'idea del valore etico dello stato la ritroviamo nella voce "fascismo" dell'Enciclopedia Treccani, redatta da Gentile e firmata da Mussolini: "lo stato fascista si chiama stato etico".

Questa grande importanza affidata allo stato più che al partito, rese il fascismo un totalitarismo anomalo, anche nell'analisi della filosofa Hannah Arendt ne "Le origini del totalitarismo".

I funzionari locali del partito facevano capo ad un funzionario statale a cui sono più spesso affidati compiti importanti da Mussolini: i funzionari statali avevano aderito al fascismo e non creando problemi, non era stato necessario sostituirli. Il vero motivo per cui Mussolini affidava compiti importanti agli statali era perché temeva i ras locali e la loro influenza sulle sedi locali del PNF.

Inizia così la costruzione dello stato totalitario:

1925: - LEGGE SULLE ASSOCIAZIONI SEGRETE

Con questa legge del 26 novembre tutte le associazioni sono obbligate a fornire dati riguardanti elenchi nominativi, statuto, regolamenti interni. La prima associazione scelta fu la massoneria, vero obiettivo della legge visto che molti statali erano affiliati. Tolta questa associazione concorrente il PNF sopprimò la massoneria nell'amministrazione pubblica.

- PATTO DI PALAZZO VIDONI

In questo patto tra PNF e confindustria, quest'ultima si impegna ad accettare come legittimi i sindacati fascisti e non gli altri. Con questo documento,

LA ROTTA DI CAPORETTO

Si riuscirono a salvare dal nemico i pezzi di artiglieria che poi sarebbero stati usati sul mare.

Il 1917 fu l'anno più difficile anche per l'Italia. Nonostante il fronte italiano fosse equilibrato e si estendeva dal Piave all'Isonzo, nell'ottobre 1917 si verificò il crollo delle prime linee sotto il fuoco tedesco e austro-ungarico che come in una reazione a catena determinò la ROTTA DI CAPORETTO (1917 OTTOBRE 24-28). Diversi furono i fattori che causarono questa rotta:

- 1) Con il ritiro della Russia dal conflitto, l'esercito tedesco (soprattutto le stormtruppen), abbandonato il fronte orientale, concentrò l'offensiva sul fronte italiano;
- 2) L'offensiva voluta sul fiume Isonzo dal generale Cadorna era risultata inefficace e sfiancante per le truppe italiane;
- 3) La nuova strategia d'attacco nemica chiamata "infiltrazione" aveva dato i suoi frutti. La strategia utilizzata fino a quel momento consisteva in un attacco su un fronte ampio dopo un incessante martellamento dell'artiglieria sul fronte avversario. La nuova strategia prevedeva un attacco concentrato sul punto debole del fronte, la penetrazione nel territorio nemico, l'accerchiamento di reparti dell'esercito, in modo da interrompere comunicazioni e rifornimenti e l'offensiva finale. Questa strategia non necessitava di un "fuoco di preparazione".
- 4) I comandi militari italiani risultarono impreparati ai nuovi attacchi e non fecero aprire subito il fuoco. Il forte caos e sbandamento generati dall'"infiltrazione" e dalla mancanza di comunicazioni fecero sì che alcuni reparti si arresero senza combattere.
- 5) Mancanza di un piano di ritirata.

La ritirata fu disordinata e precipitosa e la mancanza di un piano per il ritiro contribuì a sopravvalutare l'attacco nemico. Le perdite furono 500.000 e si aggiunsero al crollo psicologico, dato che molti soldati erano da mesi in prima linea. Molti smisero di combattere pensando che l'esito della guerra fosse compromesso.

Il mancato coordinamento degli ufficiali fece sì che non venisse organizzata una controffensiva neppure sul fiume Tagliamento vicino ad Udine: km e km di territorio vennero abbandonati ai nemici e il fronte in pochi giorni si spostò dalle alpi Giulie a Venezia.

In seguito alla Rotta di Caporetto il governo Boselli diede le dimissioni e l'incarico di governo venne affidato a Vittorio Emanuele Orlando, politico giolittiano, liberal-democratico. Egli ebbe un atteggiamento critico verso il generale Cadorna, responsabile di Caporetto perché aveva lasciato le truppe in prima linea troppi mesi e non aveva organizzato la ritirata.

Cadorna venne destituito dal comando e il suo ruolo venne affidato al generale Diaz bendisposto a collaborare col governo. Con l'avvento di Diaz sorse un nuovo rapporto politico-militare e ci fu un atteggiamento diverso della politica verso la guerra.

La prima guerra mondiale era diventata una guerra solo difensiva: socialisti e cattolici cambiarono il loro atteggiamento verso il conflitto:

PSI: si apre un divario tra i moderati e massimalisti. I primi si esprimono con Turati: "bisogna combattere per difendere il territorio nazionale. I massimalisti invece sono contrari alla guerra e guardano al mito della rivoluzione d'ottobre (si parla di velleitarismo perché si propongono una cosa senza avere i mezzi per realizzarla).

L'OSSERVATORE ROMANO: parla di "guerra per la difesa della patria" e anche il clero si propone di collaborare con il governo.

Diverse furono le novità introdotte nell'Esercito Italiano:

- 1) L'importanza di motivare le truppe
- 2) Ci si preoccupa delle condizioni dei soldati attraverso: licenze ed esoneri, miglioramenti del rancio e assistenza sociale alle famiglie dei soldati.
- 3) La nascita di giornali di trincea che inneggiando ad una guerra per la difesa dell'integrità nazionale, motivano i soldati.
- 4) L'idea di una riforma sociale (distribuzione di terre ai soldati) alla fine della guerra.

LA FINE DEL CONFLITTO

Nel marzo 1918 i tedeschi sferrano quella che ritenevano l'offensiva finale concentrando le truppe nella Piccardia, a Nord della Francia, e sfondando le truppe anglo-francesi giunsero di nuovo fino al fiume Marne (vicino Parigi) nel giugno 1918.

La nuova strategia dell'esercito italiano funzionò quando, sempre in giugno, gli austriaci tentarono il colpo decisivo sul fronte italiano attaccando sul fiume Piave. Ma dopo una settimana di combattimenti gli Austriaci vennero ricacciati indietro. (L'Italia era preparata e motivata). Sul fronte francese le truppe anglo-francesi che godevano di 300.000 soldati americani vinsero nonostante il ritiro della Russia, sconfiggendo definitivamente ad Amiens nell'Agosto 1918 i tedeschi, che iniziarono ad arretrare mentre le truppe erano sempre più stanche.

I tedeschi avrebbero vinto, se gli U.S.A non avessero incrementato lo sforzo bellico ma ormai gli imperi centrali non erano più in grado di sostenere economicamente lo sforzo mentre le potenze alleate erano sostenute dall'America.

Il contraccolpo politico in Germania fu enorme: il Kaiser venne cacciato e venne proclamata la Repubblica con un governo di coalizione democratica.

Nell'impero austriaco invece era sempre più forte il malcontento per la guerra da parte dei gruppi etnici che componevano l'esercito. In prima linea si trovavano i popoli slavi del Sud: interi reparti bosniaci e ungheresi si ritirarono dal fronte. Nel novembre 1918 l'esercito italiano riconquistò Trentino e Friuli (fino a Trento e Trieste) e dopo la sconfitta di Vittorio Veneto, gli Austriaci furono costretti a firmare l'armistizio di Villa Giusti (3,4 novembre 1918). L'Austria ormai esisteva solo sulla carta: l'impero asburgico si stava disfaccendo e a breve sarebbe diventato una Repubblica.

L'11 novembre la Germania, con i delegati del governo firmò l'armistizio di Rethondes accettando di: consegnare l'armamento pesante e della flotta, ritirare le truppe oltre il Reno, annullare i trattati con Russia e Romania e restituire unilateralmente i prigionieri.

La Prima Guerra Mondiale era finita.

LA PACE DI VERSAILLES

Il 18 gennaio 1919 si aprì a Parigi (in località Versailles) la conferenza di pace, a cui presero parte tutti gli Stati coinvolti nella guerra, e che durò circa un anno e mezzo.

Alle fini della comprensione delle posizioni dei vari stati, è necessario rivedere un documento proposto dal presidente americano Wilson, quasi in risposta all'armistizio russo-tedesco i "quattordici punti del presidente Wilson" del gennaio 1918 (dunque dell'anno precedente alla conferenza di pace). Il presidente già progettava un piano di pace conveniente a tutti e preciso in questo documento le linee ispiratrici della sua politica tra cui:

- l'abolizione della diplomazia segreta (quei trattati internazionali firmati all'insaputa dei parlamenti)
- introduzione della navigazione libera sui mari
- no al protezionismo economico, sì a relazioni commerciali con tutti i paesi. (favorevole agli USA)
- impegno nella riduzione degli armamenti (visto che la corsa agli armamenti era stata una causa della guerra)
- risolvere la questione del colonialismo (ascoltando le esigenze delle popolazioni interessate)

Questi punti erano necessari alla pace ma Wilson aveva anche previsto una riorganizzazione territoriale dell'Europa: chiedeva la liberazione dei territori occupati dai tedeschi, in particolare Belgio, Alsazia e Lorena. Questa per Wilson era la sola necessità: non c'era bisogno di ricorrere ad una pace punitiva verso i tedeschi anche perché la Germania era diventata Repubblica.

Durante la conferenza di Parigi si distinguono due linee di pensiero:

LINEA MODERATA: sostenuta da Wilson e dal primo ministro britannico George Lloyd seguiva la politica dei 14 punti.

LINEA INTRANSIGENTE: sostenuta dal primo ministro francese Clémenceau che non era disposto ad accontentarsi di Belgio, Alsazia e Lorena.

Il 28 giugno 1919 fu firmato il primo trattato di pace con la Germania, che si trattò di un vero e proprio "Diktat", subito sotto la minaccia dell'occupazione militare e del blocco economico. I punti chiave di questa pace furono parecchi:

1) La Germania si riconosceva unica responsabile del conflitto;

2) Cedeva Alsazia e Lorena ai francesi

3) Restituiva le colonie africane

4) doveva pagare un indennizzo di guerra di 33 miliardi di dollari

5) aboliva il servizio di leva e riduceva a 100.000 uomini l'esercito

6) eliminava la flotta mercantile

7) Per 15 anni i francesi potevano occupare l'area industrializzata della Ruhr e sfruttare il Danubio

8) Venne creata la Polonia e il "canale di Danzica" che gli garantiva uno sbocco sul mare (3 milioni di tedeschi divennero cittadini polacchi e 3 milioni di persone di lingua tedesca entrarono a far parte della neonata Cecoslovacchia)

Tutto ciò mise in ginocchio l'economia tedesca e la Repubblica appena creata

Per quanto riguarda l'Austria, Wilson riteneva necessario riconoscere l'indipendenza e l'autonomia delle diverse etnie compresenti al suo interno. Dopo la conferenza di Parigi, oltre ad Austria e Ungheria si formarono la Jugoslavia, la Cecoslovacchia e parte della Polonia. Tuttavia in questa suddivisione non si tenne conto del fatto che all'interno del medesimo stato convivono minoranze etniche distinte, soprattutto in Jugoslavia e Cecoslovacchia. La realizzazione del piano di Wilson non tenne conto delle richieste delle etnie interessate.

Wilson era anche contrario al governo rivoluzionario bolscevico che si era istituito in Russia: questa doveva essere liberata da tutti gli eserciti che la attraversavano e lasciata libera di scegliere il proprio destino. Wilson parlava di una SOCIETÀ DELLE NAZIONI, un organismo internazionale in grado di gestire gli equilibri tra nazioni e assicurare la pace (anche la Russia doveva farne parte). In seguito Wilson inviò truppe americane per contrastare l'armata rossa, temendo il diffondersi in Europa del fenomeno rivoluzionario: la Russia non entrò mai nella società delle nazioni. Gli USA stessi non ne fecero parte: il neo-presidente Repubblicano Harding aveva fatto una scelta di "isolazionismo" in materia di politica estera; anche la Germania non ne fece parte perché nazione sconfitta, ma solo all'inizio.

A Parigi ci fu anche il dissolvimento dell'Impero Ottomano: l'Iraq e i territori arabi ottennero

l'indipendenza, Giordania e Palestina divennero Inglesi, Siria e Libia finirono in mano francese.

LA VITTORIA MUTILATA

Per quanto riguarda la situazione italiana ci fu una grande confusione: secondo il patto di Londra all'Italia dovevano essere consegnate le terre irredente, di lingua e popolazione italiana, ma anche l'Istria, la Dalmazia, la città di Fiume, il Trentino e l'alto Adige. Tuttavia, questi accordi erano stati stipulati considerando la presenza dell'Impero Austro-ungarico, che si era però dissolto nel 1919. Il presidente U.S.A. era poi contrario a tutte queste concessioni perché ne aveva firmato il patto di Londra, né lo considerava valido in quanto era un trattato segreto.

In Italia si diffuse così il mito della "vittoria mutilata" e i vertici politici italiani abbandonarono la conferenza di Parigi: Sonnino, ministro degli esteri e Orlando, primo ministro, ritennero di essere stati ingannati.

L'Italia ottenne Trentino e Alto Adige, buona parte dell'Istria e le isole del dodecaneso, Rodi inclusa, ma non ottenne Dalmazia, Albania e Fiume né partecipò alla spartizione dell'Impero Ottomano.

L'Italia probabilmente avrebbe ottenuto di più se solo non si fosse intestardita nel rivendicare i propri diritti in base al patto di Londra. Sarebbe riuscita ad ottenere la città di Fiume se solo avesse sostenuto il principio di nazionalità: chiese invece la Dalmazia e il porto di Valona in Albania, che essendo di lingua e popolazione slava non avevano a che fare con l'Italia.

In fondo gli interventisti furono soddisfatti: solo i vertici politici volevano applicare alla lettera il patto di Londra, senza contare che avevano a che fare con nuovi interlocutori quali gli USA e la Jugoslavia. Sarebbe stato più coerente rivendicare solo i territori di lingua e popolazione italiana, invece che attenersi rigidamente al patto di Londra.

IL DOPOGUERRA

Il 1919 fu un anno molto critico per tutta l'Europa. In Italia cadde il governo Orlando e salì al potere Nitti (che uscì di scena nel giugno 1920).

Diversi furono i problemi socio-economici e politici che afflirono tutta Europa:

- la riconversione dell'industria (visto che la produzione militare doveva essere sostituita da quella civile);
- l'inflazione (dovuta all'aumento della domanda dei beni di consumo e all'aumento della spesa pubblica). Questo meccanismo fisiologico seguì la fine della guerra: colpì soprattutto la Germania che per pagare l'indennizzo di guerra dovette aumentare le tasse e comprimere i consumi
- debiti con gli U.S.A. (che aveva sostenuto lo sforzo militare dell'Intesa e ora andava ripagata)

Nonostante tutti questi problemi il sistema economico capitalista riuscì a superare la crisi ed a espandersi, creando però dei forti squilibri sociali nella distribuzione della ricchezza. I nuovi ricchi, definiti "speculatori" possedevano un reddito variabile: si tratta di liberi professionisti, imprenditori, industriali, commercianti e azionisti che si arricchirono enormemente con l'aumento generalizzato dei prezzi. Sono i cosiddetti "profittatori di guerra" che hanno approfittato della situazione di emergenza determinata dalla guerra, vendendo i beni di consumo a prezzi altissimi. I nuovi poveri fanno invece parte della piccola borghesia, il ceto medio.

In questo periodo il governo italiano attuò il blocco dei fitti: il canone d'affitto è bloccato e i proprietari non possono arricchirsi, anzi sono penalizzati perché i prezzi dei beni di consumo sono alti anche per loro. Questa è la classe sociale ad essere maggiormente colpita, la stessa, che in fondo, aveva promosso la guerra.

Anche i braccianti vengono colpiti, tuttavia i lavoratori che fanno parte di associazioni sindacali, sono stati notevolmente tutelati nel corso della guerra perché a loro era stata garantita la piena occupazione. Gli imprenditori avevano fatto loro numerose concessioni sul piano salariale perché in fondo già guadagnavano abbastanza.

1919-1921 IN ITALIA

Successivamente all'abbandono, da parte del governo italiano, della conferenza di Parigi, nel settembre 1919, il poeta Gabriele D'Annunzio si mise a capo dell'"impresa fiumana".

Alla testa di 2000 volontari, con un atto insurrezionale (in quanto non era coinvolto direttamente l'Esercito Italiano), D'Annunzio conquistò la città di Fiume. Con l'aiuto dei vertici dell'esercito tra cui il generale Badoglio (che definì D'Annunzio "il nuovo Garibaldi") nella città occupata istituì un governo. D'Annunzio probabilmente non si sarebbe fermato a Fiume se temeva che la sua impresa avesse intenzioni golpiste e fosse mirata a far cadere il governo Nitti.

Mussolini di fronte a questa azione affermò: "sono pronto, siamo pronti, la più grande battaglia comincia". Egli aveva intuito che D'Annunzio cercava un appoggio politico ma Mussolini si limitò ad inviargli solo una somma di denaro e per questo fu accusato dal poeta: Benito Mussolini aveva capito che gli sarebbe stato necessario il consenso delle masse mentre appoggiare D'Annunzio significava solo prendere consensi in un mondo elitario.

Nel novembre 1920 ci fu il "trattato di Rapallo" in cui Italia e Jugoslavia si accordarono: l'Italia prese quasi tutta l'Istria mentre Fiume fu decretata città libera. A Fiume D'Annunzio annunciò una resistenza ad oltranza; ma quando il giorno di Natale 1920, l'esercito regolare inviato da Giolitti (nuovo capo del governo succeduto a Nitti) attaccò la città dalla terra e dal mare, i poeti preferirono abbandonare la partita.

Questa impresa dimostrò come nell'esercito ci fossero correnti nazionaliste e della destra radicale che sosterranno poi il fascismo.

Nel 1919 nacque in Italia il Partito Popolare Italiano, promosso da Don Luigi Sturzo che sosteneva la necessità per i cattolici di costruire un movimento indipendente da Giolitti.

Il PPI è un partito cattolico non conservatore di ispirazione per tutti i movimenti cattolici (come i sindacati o le cooperative bianche), e si richiamava a tutti i valori del cattolicesimo. Il programma è democratico, favorevole ad una piena adesione alla società delle nazioni; chiede una legge elettorale proporzionale, una riforma per il potenziamento dei poteri locali, interventi sociali e tasse progressive.

Alle elezioni del novembre 1919 ottenne 100 deputati ed entrò nella coalizione di governo

con i liberali, ed avrà un rapporto conflittuale coi socialisti. Finché ci sarà Don Sturzo nel PSI il partito sarà sempre antifascista.

Nel giugno 1920 cadde il governo Nitti che aveva propositi di riforme sul lavoro, sulla tassazione e sul calmere dei prezzi, ma ne aveva mantenuto fede agli impegni, ne aveva capito il nuovo clima politico dopo il '19. In seguito infatti all'eliminazione del calmere sui prezzi gli era stato tolto l'appoggio e Giolitti era potuto ritornare.

Il governo Giolitti partì nel 1920 con ottime premesse e importanti personaggi come ministri tra cui Bonomi e il filosofo Benedetto Croce come ministro dell'istruzione. Diversi i propositi riformisti: l'imposta progressiva sulle successioni, la nominalità dei titoli (importante a fini fiscali) che rimase però inattuata nonostante l'approvazione del parlamento.

DAL BIENNIO ROSSO ALLA NASCITA DEL PCI

Il biennio 1918-20 venne definito "biennio rosso" per il rafforzamento del PSI, dei sindacati e per il miglioramento salariale dei lavoratori, sull'onda della rivoluzione d'ottobre.

Il PSI parlò negli stessi termini dei bolscevichi (dittatura del proletariato, soviet) e nel 1919 chiese di entrare a far parte della Terza Internazionale, quella comunista, in accordo con l'ala riformista del partito. Nel 1919, con l'introduzione del sistema elettorale proporzionale il PSI crebbe e raggiunse i 156 seggi in parlamento.

LA DESTRA: Negli stessi anni si riorganizza anche la destra radicale con la nascita nel 1919 dei "Fasci di combattimento", i futuri fascisti. Inizialmente non è un partito ma un movimento con diverse componenti quali i futuristi e gli Arditi (le truppe d'assalto dell'esercito italiano). Il loro programma avanzava richieste eterogenee che per certi versi poteva sembrare di sinistra: il voto alle donne, il sistema proporzionale, il regime repubblicano e la condotta anti-clericale. Nel fascismo rimasero solo due di questi aspetti: il superamento della lotta di classe (si deve mettere in atto il "corporativismo" subordinando gli interessi delle classi sociali agli interessi nazionali) e la critica al socialismo. I Fasci di combattimento si presentarono alle elezioni del novembre '19 ma non ottennero

neanche un seggio. Furono fondati da Benito Mussolini a Milano il 23 marzo 1919

Dopo la caduta di Nitti e il ritorno di Giolitti nel settembre 1920 presero il via numerosi scioperi nella grande industria del Nord, tra cui lo "sciopero delle lancette" contro l'ora legale (introdotta nella guerra) che proponeva il ritorno all'ora solare. Numerosi gli scioperi per ottenere miglioramenti retributivi: in generale, tutti gli scioperi sfociarono nell'occupazione delle fabbriche.

L'imprenditoria è però diversa dal periodo della guerra: il 1920 fu un anno sfavorevole economicamente e gli industriali erano meno disposti a fare delle concessioni. La Confindustria optò per la chiusura delle fabbriche teatro degli scioperi inducendo gli operai ad occupare le fabbriche, continuando l'attività industriale senza imprenditori né tecnici, gestendo da soli le fabbriche.

Due furono le posizioni del PSI a riguardo:

CGIL: il sindacato socialista in cui è molto forte la componente riformista voleva uno sbocco contrattuale con l'aumento salariale e il miglioramento delle condizioni operative

GRAMSCI: si richiama alla rivoluzione d'ottobre (contro "il capitale" di Marx) perché i bolscevichi avevano preso il potere in un contesto di capitalismo arretrato, andando contro le posizioni originarie di Marx. Egli condivide l'importanza dei soviet e assieme ad una minoranza della zona di Torino (la FIAT era occupata) sosteneva la necessità di trasformare i consigli di fabbrica nell'equivalente dei soviet, l'ossatura di un futuro governo socialista.

Alcuni operai nelle fabbriche si armarono costituendo le "Guardie Rosse" per impedire defezioni dall'occupazione e difendere le fabbriche da eventuali attacchi esterni. Ciò venne visto dalla borghesia come qualcosa di rivoluzionario e negativo.

L'occupazione coinvolse 400.000 operai e coinvolse tutte le aziende del Nord ma non ebbe alcuna connessione con l'occupazione delle terre. Il 19 settembre 1920 con un accordo tra parti sociali che definiva aumenti, un minimo salariale e una maggior retribuzione per gli straordinari mise fine all'occupazione. La parte normativa-contrattuale permetteva anche una forma di controllo sulla gestione aziendale da parte degli operai. Questo fenomeno spostò notevolmente a destra la borghesia perché Giolitti non aveva usato abbastanza fermezza: d'altra parte l'intervento dell'

esercito avrebbe provocato morti e feriti ed avrebbe danneggiato la produzione.

Nel gennaio 1921 si ebbe la "scissione di Livorno" e la nascita del Partito Comunista d'Italia.

Nel PSI infatti, vi era una minoranza massimalista che voleva entrare nella Terza Internazionale ma una delle condizioni era l'espulsione dei riformisti dal partito.

I riformisti controllavano le cooperative, i gruppi parlamentari e i seggi: i massimalisti rimasero bloccati perché volevano entrare nella Terza Internazionale ma non volevano eliminare una loro parte fondamentale che non aveva votato i crediti di guerra.

Una parte del PSI guidata da Gramsci e Bordighi sostenne la necessità di definire una posizione coerente col congresso di Bologna del '19 e con le tesi di Lenin. La minoranza di comunisti puri uscì dal partito, visto che la maggioranza del PSI non accettava le condizioni di Lenin.

fondando il Partito Comunista d'Italia, sezione dell'Internazionale Comunista.

Si pensa che questa scissione fu la causa della sconfitta contro il fascismo.

Nell'ottobre 1922 ci fu un'altra scissione socialista: i riformisti uscirono dal PSI andando a formare il Partito Socialista Unitario. Mentre la sinistra si frazionava, la destra si compatteva e unificava sempre più.

L'AVVENTO DEL FASCISMO

LO SQUADRISMO

Lo squadrismo è un fenomeno di origine rurale, allargato poi anche alle aree urbane, che prese il via nell'autunno 1920, grazie all'attività delle squadre d'azione.

SQUADRE D'AZIONE: gruppi armati che si inseriscono nel movimento fascista, che cominciano a colpire le organizzazioni del movimento operaio. Spostandosi su camion, attaccano sedi del PSI, camere del lavoro, sedi di cooperative, esponenti del partito o del sindacato.

Il fenomeno aveva origini rurali poiché nei mesi immediatamente precedenti vi era stata, assieme all'occupazione delle fabbriche, anche quella delle terre (soprattutto nella zona di Bologna e Ferrara) da parte dei braccianti, che erano riusciti ad ottenere un salario più alto del 25%. In oltre con le elezioni del '19 il PSI aveva vinto le comunali e le provinciali in Emilia.

I primi finanziatori delle squadre d'azione furono industriali e proprietari terrieri d'accordo con l'aggressione al partito e al sindacato. Anche il ceto medio rurale (piccoli-medii proprietari) vedeva male il PSI e i movimenti bracciantili, perché non volendo entrare in leghe o cooperative, erano messi in difficoltà e dunque vedevano i socialisti come nemici. Il PSI d'altra parte sosteneva una politica di socializzazione della terra e non di sviluppo della piccola-media proprietà.

Una buona parte di coloro che possedevano terre ed avevano votato il PSI nel '19 ora si spostò a destra e simpatizzò con le squadre d'azione.

Il fascismo inizia ad acquistare consenso di massa anche nella piccola borghesia urbana. I fascisti iniziano ad essere visti come salvatori della patria dal bolscevismo perché fortemente nazionalisti contro un PSI che col suo atteggiamento avverso alla guerra era divenuto il capro espiatorio per la vittoria mutilata. Il fascismo sosteneva sempre più la violenza squadrista.

L'atto di nascita del fascismo agrario furono i "fatti di Palazzo d'Arcursio" a Bologna del 24 novembre 1920 quando i fascisti si mobilitarono per impedire la cerimonia di insedia-

mento della nuova giunta comunale socialista. Ne scaturì una sparatoria con i socialisti incaricati di difendere l'edificio che per errore spararono sulla folla, composta anch'essa da socialisti, causando alcuni morti. In seguito a questi fatti, i fascisti approfittarono per attuare ritorsioni antisocialiste nella provincia.

In queste occasioni lo stato mostrò prima un atteggiamento di benevola neutralità, e non superpartes, poi mostrò sostegno (che arrivò soprattutto dall'esercito italiano). La magistratura stessa sostenne i fascisti che erano visti come il fenomeno necessario per bloccare la "rivoluzione rossa".

IL GOVERNO: Giolitti col suo trasformismo voleva "addomesticare i fascisti", mettere fine alla violenza e trasportarli nella dimensione della legalità. Per fare ciò era necessario portarli in parlamento.

Vennero formate delle liste per le elezioni, dei "blocchi nazionali" in cui si trovavano assieme liberal-democratici e fascisti: Giolitti fece ciò per ottenere una maggioranza compatta e legalizzare il fascismo. Con le elezioni la destra radicale si avvantaggiò con 35 seggi fascisti e 10 nazionalisti.

Nelle stesse elezioni del maggio '21 il PSI ebbe un lieve calo e il PPI si rafforzò. Nel luglio '21 Giolitti, visto l'esito delle elezioni si dimise anche per le critiche ricevute dal centro e dalla destra. Gli successe Bonomi (luglio '21 - febbraio '22) che dovette fronteggiare due importanti emergenze: la violenza e l'economia.

L'AGONIA DELLO STATO LIBERALE

Due furono le importanti emergenze del 1921 e 1922:

- la violenza politica, che stava facendo morti e feriti;
- emergenza economica: si andava incontro ad una fase di indebolimento di banche e aziende, riduzione del capitale e recessione di tutta l'economia capitalistica. Ciò provocò un forte aumento della disoccupazione, ma il governo, con maggioranze sempre più fragili non era in grado di affrontare l'occupazione.

Mussolini (seppur d'accordo con lo squadristo) vide offrire un lato legale al fascismo e farlo apparire come partito difensore dell'ordine: per far ciò è necessario mantenere una condotta più prudente e modificare gli atteggiamenti con monarchia e chiesa. Quella del fascismo, sarà una politica sempre più aperta, e di sostegno alle istituzioni cattoliche.

PATTO DI PACIFICAZIONE: fu una tregua teorica stretta tra fascisti e socialisti nell'agosto 1921 che avrebbe dovuto mettere fine alla violenza da ambo le parti. Il PSI e i sindacati accettarono la proposta di Mussolini. Quella di Mussolini però non fu una mossa strategica ma tattica in quanto non voleva rinunciare alla violenza ma diversi aspetti del suo impiego lo fecero riflettere:

- 1) Entrata in parlamento: non poteva continuare ad usare la violenza se già il suo era riconosciuto come movimento legale;
- 2) A Sanzana in Liguria le forze dell'ordine erano entrate in azione contro i fascisti per disperderne un manipolo;
- 3) Rapporto Mussolini - Bas locali del fascismo: i personaggi che avevano organizzato lo squadristo fino a quel momento, Balbo (a FE), Grandi (a BO), Farinacci (a CR) stavano minacciando il patto coi socialisti e diventavano troppo forti. Mussolini si sentiva minacciato nella leadership: voleva controllare e limitare i Bas locali.

La ricomposizione delle fratture si ebbe col congresso dei Fasci a Roma nei primi di novembre. Nel congresso si decretò la nascita del Partito Nazionale Fascista a partire da un compro

Con questi nuovi provvedimenti Mussolini ottenne il consenso del mondo industriale e negli anni '20 dichiarò il pareggio del bilancio. Ottenne inoltre il consenso del mondo rurale ma non di quello operaio: la sua politica era mirata a favorire i piccoli e medi proprietari, il ceto medio e i grandi industriali.

Con l'avvento del governo la violenza però non si ridusse. Contemporaneamente vennero create due importanti istituzioni per legalizzare la violenza:

- GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO

Istituito nel dicembre '22. Aveva il compito di indicare le linee generali della politica fascista e di servire da raccordo tra partito e governo. È composto da membri, politici, ministri ed esponenti del fascismo, non di altri partiti. Diventerà la sede del potere legislativo man mano che il parlamento sarà messo da parte.

Due compiti importanti furono il dare origine ad una nuova legge elettorale ed organizzare e fondare la milizia volontaria per la sicurezza nazionale.

- MILIZIA VOLONTARIA PER LA SICUREZZA NAZIONALE

Corpo armato di partito creato con lo scopo di proteggere "gli sviluppi della rivoluzione" e di disciplinare lo squadristo e limitare i poteri dei ras. È un esercito di Mussolini che secondo lo Statuto Albertino non sarebbe dovuto esistere ma che è stato creato per regio decreto quindi con la firma e l'approvazione del re.

LE ELEZIONI DEL 1924 E IL DELITTO MATTEOTTI

La nuova legge elettorale proposta fu la "legge Acerbo" (sottosegretario Pres. Consiglio): se una lista ottiene la maggioranza relativa guadagna 2/3 dei seggi in parlamento. Ciò era funzionale agli intenti di Mussolini. Il Presidente del Consiglio giocava su due piani:

- legalità e elezioni;
- illegalità e violenza.

PCI: viveva dal '23 in semilandestinità perché vittima della repressione fascista. Il maggiore esponente, Togliatti, era stato addirittura arrestato.

PSI: situazione di grande difficoltà

PPI: diviso al suo interno perché Don Sturzo e De Gasperi rimanevano antifascisti.

Nel '23 il prete Don Minzoni, difensore dell'antifascismo, venne ucciso dagli squadristi di Balbo ad Argenta. La chiesa non esitò a schierarsi in favore dei fascisti per il salvataggio del Banco di Roma.

Nel partito popolare nell'aprile del '23 fu imposta la dimissione dei ministri del PPI e Sturzo dopo la pressione del Vaticano, abbandonò la segreteria di partito. La posizione sulla nuova legge elettorale divenne positiva.

In parlamento votarono contro la legge Acerbo PSI, PCI, PSU e i liberali di Giovanni Amendola e Piero Gobetti (che scrisse opere importantissime per l'analisi del fascismo) ma la legge passò. Sciolte le camere nel '24 vennero indette nuove elezioni per l'aprile dello stesso anno.

Il PNF attuò la politica del "listone" cioè l'inversione dei blocchi nazionali: erano ora i fascisti che accoglievano i liberali. In buona parte del paese non vennero consegnati i certificati elettorali, vennero vietati i comizi socialisti e ci furono intimidazioni prima e durante le elezioni. Vinse il PNF con il 65% dei consensi, soprattutto nel mezzogiorno ma non nelle grandi città.

Il 30 maggio Giacomo Matteotti, esponente del PSU tenne un discorso in parlamento in cui denunciava violenze e illegalità e contestava la validità delle elezioni. Giorgio Amendola, figlio di Giovanni fu testimone (dall'opera "una scelta di vita"): Matteotti fu interrotto diverse volte e il primo ad interromperlo era proprio Mussolini, mentre il Presidente della Camera Rocco non faceva niente. Dopo aver chiesto l'invalidazione delle elezioni Matteotti disse ai suoi: "e ora preparatevi a farmi l'elogio funebre."

10 giorni dopo Matteotti fu rapito da una squadra di fascisti capeggiata da Dumini, che agiva per conto della Presidenza del Consiglio, e venne ucciso. Il suo cadavere fu trovato nell'estate del '24.

OPINIONE PUBBLICA: prese le distanze da Mussolini e in questo caso criticò il fascismo soprattutto per l'atteggiamento di imbarazzo del duce. Per alcuni versi l'unità del fascismo si indebolì, anche se di poco, visto che l'opposizione era molto più frazionata.

mosso tra Mussolini e i Ras. Mussolini si impegnava a mettere da parte il patto coi socialisti e i Ras accettavano la sua posizione di leader indiscusso.

Programma del PNF:

- Non è più Repubblicano né antimonarchico;
- Viene messo da parte l'anticlericalismo e si apre alla chiesa cattolica;
- Programma più moderato sul piano economico sociale (no imposte progressive...);
- Si insiste sul concetto di produzione e collaborazione tra classi nel corporativismo;
- Impostazione economica liberista (necessaria la privatizzazione di poste e telegrafi);

Il fenomeno del fascismo non fu capito da alcuna forza politica:

- i liberali si illudevano di controllare il fascismo;
- PCI e PSI consideravano il fascismo un fenomeno di reazione capitalista, una reazione del capitalismo alle conquiste dei lavoratori. Alla violenza sarebbe seguito un accordo tra PNF e PPI, PSI e Giolittiano per un governo moderato. Non focalizzavano il fascismo come una minaccia perché lo consideravano un movimento interno alla borghesia.

Nel febbraio '22 in seguito al fallimento di una banca, cadde il governo Bonomi e il governo fu affidato a Luigi Facta, un giolittiano a favore della partecipazione dei fascisti al governo.

Sempre nel '22 si ebbe un accrescimento della violenza e la conquista di nuovi territori da parte dei fascisti: giunte regolarmente elette del PSI, soprattutto in Emilia, furono costrette a dimettersi o ad assumere disoccupati nell'amministrazione pubblica. Ciò aumentò notevolmente il consenso. La violenza verso i socialisti si allargò poi al PPI alle istituzioni e a tutti i partiti antifascisti. La contro offensiva paramilitare socialista, "gli arditi del popolo" furono però inutili e male organizzati.

In risposta alla violenza fascista, il 4° Agosto venne promosso uno sciopero legalitario in difesa delle libertà costituzionali. Questo fu un grande errore del PSI: persero consensi perché i fascisti si proponevano come garanti dell'ordine e difensori della legalità mentre loro erano visti come sovversivi.

La sinistra fu impotente di fronte al fascismo per una mancata analisi del fenomeno.

LA MARCIA SU ROMA E IL GOVERNO MUSSOLINI

Nel congresso di Napoli del 24 ottobre '22 gli aderenti del PNF organizzarono una marcia su Roma, di cui era a conoscenza anche il comando dell'esercito italiano.

Il 28 ottobre 1922, le camicie nere provenienti da tutta Italia marciarono armate su Roma con l'obiettivo di conquistare il potere ma di proporre Mussolini come presidente del consiglio. Il re Vittorio Emanuele III avrebbe potuto disperdere i fascisti firmando lo stato d'assedio e facendo aprire il fuoco all'esercito Italiano ma non lo fece per tre motivi:

- 1) Voleva evitare una guerra civile
- 2) Non poteva fare affidamento su tutto l'esercito perché una parte già stava con i fascisti e aveva fornito le armi alle camicie nere.
- 3) I poteri forti già avevano fatto la loro scelta: la chiesa, la grande industria e la monarchia erano a favore di Mussolini presidente del consiglio. Confindustria: "la classe industriale deve appoggiare questo sforzo"

Vittorio Emanuele III nomina così Benito Mussolini capo del governo.

Il primo governo Mussolini era composto anche da Diaz (vincitore di Vittorio Veneto) e 3 esponenti del PPI. Tutte le forze politiche collaborarono al governo Mussolini ad eccezione del PSI, PRI e PSU. Il 30 ottobre ebbe il via il nuovo governo.

Ecco le prime leggi del governo Mussolini:

- 1) Alleggerite le tasse gravanti sulle imprese;
- 2) Abolizione della nominatività dei titoli;
- 3) Privatizzazione di poste e telegrafi;
- 4) Fine del monopolio di stato sulle assicurazioni;
- 5) Abolizione del blocco dei canoni d'affitto;
- 6) Aumento delle tasse su gli operai dipendenti;
- 7) Riduzione delle spese sociali.